

L'itinerario che stiamo compiendo, vuole alimentare la consapevolezza e la convinzione che l'Eucaristia non è solo invocazione di pace, ma è la sorgente della pace, di cui i cristiani si fanno testimoni e costruttori in ogni angolo della terra e della vita, alimentando una cultura della pace che in questo tempo ha assoluto bisogno di essere nutrita.

Il vasto campo dell'apostolato laicale non si restringe allo spazio della Chiesa, ma si allarga al mondo. La Chiesa, infatti, è presente dovunque i suoi figli professano e testimoniano il Vangelo: negli ambienti di lavoro, nella società civile e in tutte le relazioni umane, là dove essi, con le loro

scelte, mostrano la bellezza della vita cristiana, che anticipa qui e ora la giustizia e la pace che saranno piene nel Regno di Dio. Il mondo ha bisogno di «essere impregnato dello spirito di Cristo e raggiungere più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (Lumen Gentium, 36). E questo è possibile soltanto con il contributo, il servizio e la testimonianza dei laici! È l'invito ad essere quella Chiesa «in uscita» di cui ci ha parlato Papa Francesco: una Chiesa incarnata nella storia, sempre aperta alla missione, in cui tutti siamo chiamati a essere discepoli-missionari, apostoli del Vangelo, testimoni del Regno di Dio, portatori della gioia del Cristo che abbiamo incontrato!» (Udienza del 1 aprile 2026).



AGIRE

SPUNTI PER VIVERE

Come risolviamo conflitti e divergenze nel gruppo?

L'essere parte di un gruppo missionario, cosa cambia rispetto al modo di assumere responsabilità?

STRUMENTI PER APPROFONDIRE

Dossier
Bolivia

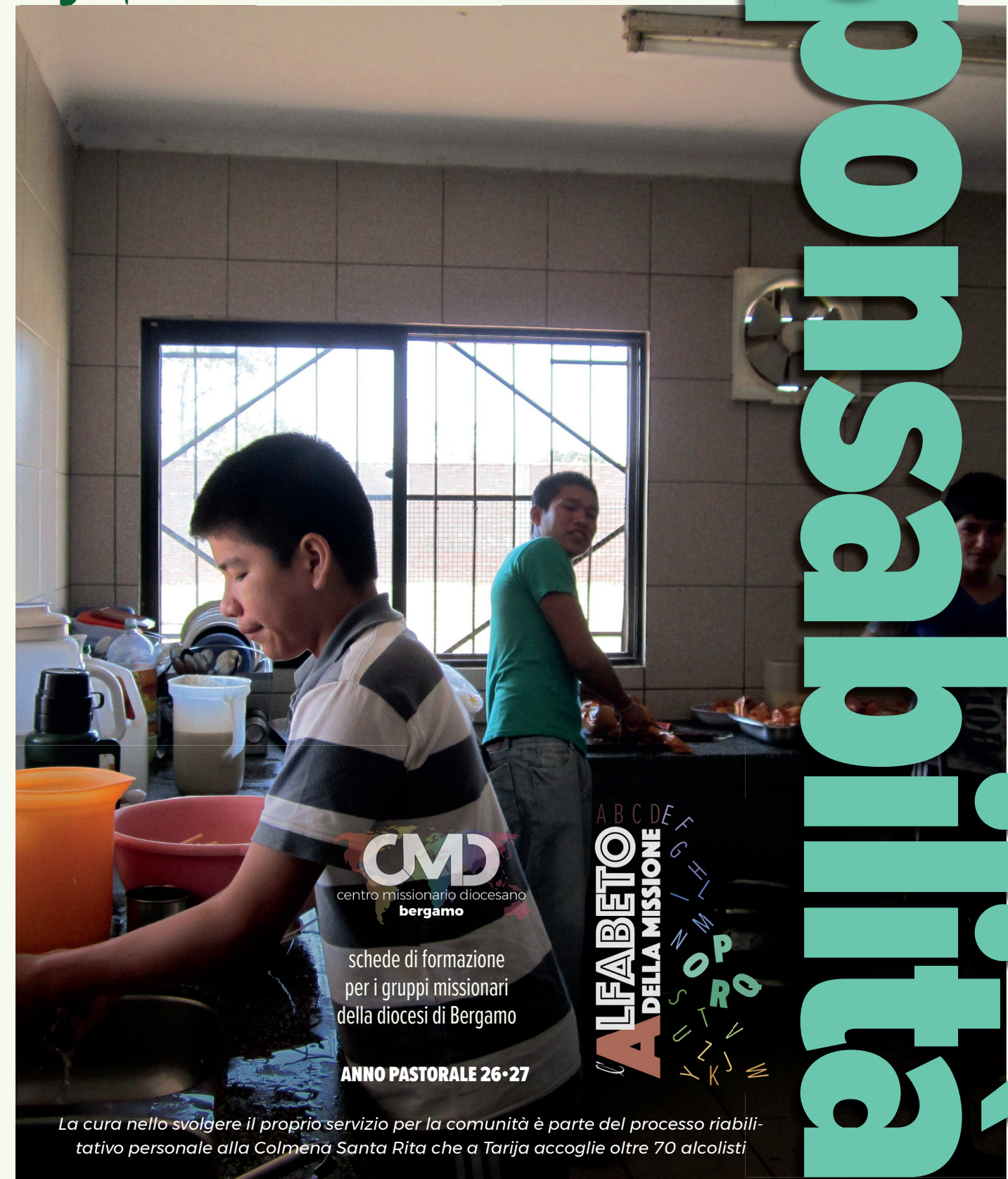


- Testi **Eduardo Galeano, Le vene aperte dell'America Latina** (Pickwick)
a cura di Moena Viezzer, **Chiedo la parola. Testimonianza di Domitila, una donna delle miniere boliviane** (Feltrinelli)
a cura di Maria Cristina Secci, **Calles. Tredici racconti dalla Bolivia** (Edizioni Gran via)
Minno Scipioni, **Una minestra di quinoa. Diario di viaggio in Bolivia** (Thyrus)
"Fidei donum", Enciclica di Pio XII (1975)

- Film **La hija condor** (film di Alvaro Olmos Torrico)
Al andar se hace camino (Docufilm di Davide Cavalleri, CMD)



Responsabilità



CMD
centro missionario diocesano
bergamo

schede di formazione
per i gruppi missionari
della diocesi di Bergamo

ANNO PASTORALE 26-27

ALFABETO
DELLA MISSIONE
A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

La cura nello svolgere il proprio servizio per la comunità è parte del processo riabilitativo personale alla Colmena Santa Rita che a Tarija accoglie oltre 70 alcolisti



VEDERE

UNA FINESTRA SULLA REALTÀ

INTRODUZIONE

Abbiamo abbinato l'esperienza missionaria in terra di Bolivia alla parola responsabilità perché è stata la prima missione della diocesi (11 ottobre 1962), la risposta della Chiesa di Bergamo alle sollecitazioni di Pio XII che, nel 1957, nella enciclica *'Fidei donum'*, chiedeva che non fossero solo gli ordini e gli istituti religiosi a portare avanti l'impegno missionario della chiesa, ma che anche le diocesi cominciassero ad inviare dei sacerdoti in terra di missione.

Una risposta lunga ormai più di sessant'anni. Perché rispondere non è chiudere delle toppe, rispondere a delle emergenze del momento, ma

iniziare dei percorsi camminando insieme. Perché responsabilità è prendersi cura dell'altro ponendolo al centro della nostra vita, in un dialogo che continua e cambia nel tempo. Tutto questo ha creato un legame prezioso che si sente il bisogno di coltivare: non riusciamo più a pensarci e a vederci senza i nostri amici d'oltremare.

Tanti, sacerdoti, religiose e laici, hanno partecipato a questa avventura, prendendosi cura della vita della gente, soprattutto dei più fragili, imparando da loro che ci sono anche altri modi altrettanto belli e sensati di abitare il mondo.

BREVE STORIA DELLA MISSIONE

L'11 ottobre 1962, giorno di apertura del Concilio Vaticano II, coincide con l'inizio della missione boliviana: in quel giorno infatti i fidei donum "pionieri", don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti, partirono da Genova per raggiungere Munaypata, un quartiere allora di periferia della città di La Paz.

Da questo primo seme è nata una rete di solidarietà che in sessant'anni ha coinvolto oltre 300 persone, sacerdoti, suore e laici nel servizio nei più diversi ambiti: parrocchie, diocesi, ospedali, hogar per disabili, alcolisti, tossicodipendenti, progetti per migranti, carcerati o persone sfruttate. Nel giro di pochi anni la missione

si è espansa verso Cochabamba, dove sono nate anche diverse opere sociali, tra cui la "Ciudad del Niño", luogo di riferimento per bambini e ragazzi orfani o abbandonati.

Vi sono poi presenze missionarie anche nelle diocesi di Santa Cruz, nel Pando; vi sono anche istituti femminili con presenze bergamasche nelle diocesi di Potosi e di Boyuibe.

Oggi la presenza si concentra sulla sostenibilità delle opere, gestite sempre più da personale locale, e sull'impegno di molti giovani laici che partono per esperienze di condivisione e fraternità.

Il 60° anniversario della presenza bergamasca ha visto suggellare questa storia in un progetto-segno, il potenziamento del Colegio Marien Garten a Munaypata. Quella che era una piccola scuola e si è poi trasformata in un polo educativo d'eccellenza per circa 2000 studenti, è stata ampliata con un nuovo blocco, intitolato a mons. Eugenio Scarpellini, e attrezzato con laboratori all'avanguardia di robotica, informatica e contabilità.

Questo ampliamento non è solo accademico: ospita anche i nuovi uffici della Caritas, integrando istruzione e assistenza sociale per le famiglie del quartiere.



PER IL CONFRONTO NEL GRUPPO

Don Luca Martinelli ci parla della responsabilità di proseguire su una strada tracciata senza tradire la missione



GIUDICARE

LA PAROLA DI DIO ILLUMINA IL CAMMINO

DAL LIBRO DELLA GENESI (13,1-12)

Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora

nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

Un minuto di silenzio per rileggere la Parola di Dio

COMMENTO BIBLICO DI FULVIO DIPLOMA, DIRETTORE DELLA CIUDAD DE LOS NIÑOS

Il brano di Genesi 13,1-12 presenta Abramo e Lot di fronte a una scelta concreta, nata da un problema reale: la convivenza non è più possibile a causa dei beni crescenti e delle tensioni tra i rispettivi pastori. Qui emerge un primo tratto della responsabilità: riconoscere i limiti della situazione senza negare il conflitto. Abramo non impone, non sfrutta la sua posizione, ma propone una separazione pacifica, lasciando a Lot la libertà di scegliere. È un gesto di grande maturità, che mette al centro la relazione e la pace sociale.

Lot sceglie la pianura fertile del Giordano, attratto dall'apparenza e dall'immediato vantaggio. Abramo accetta, assumendosi le conseguenze della propria generosità. In questo si coglie una responsabilità più profonda: non solo decidere,

ma farlo con giustizia e rispetto, anche quando si potrebbe agire diversamente.

È un testo che invita a scelte che non alimentino divisioni, ma costruiscano convivenza. La responsabilità non è dominio o interesse personale, ma capacità di vedere l'altro, di prevenire conflitti e di agire con equità. Nella vita quotidiana non è possibile sperare di vivere senza conflitti, ma possiamo imparare a sostare all'interno delle situazioni più complicate e agire con responsabilità. Anche nelle attività di tutti i giorni, emerge l'invito a non cercare solo il proprio vantaggio, ma a contribuire a un equilibrio condiviso, non facile, dove la libertà e il rispetto reciproco diventano fondamento della vita comune.